

Le fonti di san Carlo nel Bormiese

a cura di Ilario Silvestri

Le antiche culture attribuirono all'acqua un grandissimo significato simbolico: essa era all'origine di tutte le cose e, nei miti primordiali, era il ricettacolo dei corpi solidi ancora mancanti di forma e rigidità così come era l'alimentazione della vita che scorre attraverso tutta la natura sotto forma di pioggia, di linfa, di latte, di sangue. L'acqua era la sostanza magica e medicinale per eccellenza: essa guariva, ringiovaniva e assicurava la vita eterna.

L'acqua è uno strumento di purificazione e l'immersione in essa ha il duplice significato di morte e dissoluzione e di successiva rinascita con nuova energia vitale perché l'immersione non è estinzione ma una reintegrazione temporanea nell'indistinto seguita da una nuova creazione, da una vita nuova o da un uomo nuovo: l'acqua fertilizza e moltiplica il potenziale di vita.

Il significato del battesimo cristiano è proprio quello di rigenerare spiritualmente: simbolicamente l'uomo muore immergendosi per poi rinascere purificato e rinnovato come Cristo risuscitò dal sepolcro.

Nella Bibbia sono moltissimi i passi dove l'acqua è simbolo di purificazione e rigenerazione spirituale: Giovanni, per esempio, ricorda le parole di Gesù alla samaritana *ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna* (4, 14); Ezechiele, nella profezia sul tempio che sarà ricostruito, annuncia che da esso uscirà un'acqua che guarirà dai mali del corpo; egli scrive che *quelle acque dove giungono risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà* (47, 1-2).

Tertulliano scriveva nel III secolo: "nella formazione stessa dell'uomo, Dio fece uso dell'acqua per condurre a compimento l'opera sua. E' bensì vero che la terra gli offrì la sostanza, ma la terra sarebbe stata impari all'opera se non fosse stata umida e stemperata nell'acqua ... Ogni acqua naturale acquista, grazie all'antica prerogativa di cui fu onorata alla sua origine, la virtù santificante nel sacramento, purché Dio sia invocato a tal fine ... Quel che un tempo guariva i corpi, oggi guarisce l'anima; quel che dava salute nel tempo procura salvazione nell'eternità ... "

Nella tradizione cristiana, la più delicata, dolce ed ispirata menzione dell'acqua è però quella di san Francesco d'Assisi che la evoca con pochi ma intensi aggettivi: *laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta*.

Le religioni precristiane fondarono molti riti e culti intorno a sorgenti, fiumi e corsi d'acqua, "culti - scrive il grande storico delle religioni Mircea Eliade - dovuti anzitutto al valore sacro che l'acqua, come elemento cosmogonico, incorpora in sé, ma anche alla manifestazione della presenza sacra in una certa fonte o fiume ... l'acqua è viva, ispira, guarisce, profetizza ... la fonte e il fiume manifestano la potenza, la vita, la perennità ed il loro culto dura malgrado altre rivelazioni religiose ... Il culto delle acque, specialmente quello delle fonti ritenute curative, dimostra un'impressionante continuità e nessuna rivoluzione religiosa ha potuto abolirlo: alimentato dalla devozione popolare il culto delle acque dovette essere tollerato persino dal cristianesimo ed a nulla servirono le interdizioni ecclesiastiche che si ripeterono senza interruzione sin dal IV secolo".

La continuità culturale si estende talvolta dall'epoca neolitica fino ai nostri giorni.

I Greci diedero forma umana ed un nome alle divinità di tutte le acque correnti, delle sorgenti e delle fonti: erano le ninfe, create dallo scorrere vivo dell'acqua, dalla sua magia e dal suo mormorio. Accanto alla venerazione delle ninfe v'era però anche paura e la loro visione portava alla pazzia ed all'abolizione della personalità: in esse s'incontra la natura ambivalente dell'acqua che, nello stesso tempo, attrae e impaurisce, uccide e favorisce la nascita. Ninfe ostili sono ancora

ricordate nella testimonianza di G. B., che racconta di un suo congiunto che non riuscì a guadare il ruscello di Val Pettini perché impedito da forze misteriose: *li sc'tria de l'acqua*.

In questo quadro di credenze, di miti e simbologie è da inserire la magia che contadini e pastori anche nel Bormiese assegnarono ed ancora, sempre più sommessamente, assegnano alle sorgenti dette di san Carlo.

L'attribuzione di qualità magiche, di bontà e fertilità risale certamente alla notte dei tempi e l'intitolazione ad un santo è da inserire nella pastorale della chiesa, soprattutto in epoca controriformista, tesa a combattere, non solo il culto delle acque, ma ogni forma di paganesimo: le credenze che non potevano essere estirpate, o perseguite, venivano cristianizzate ed alle divinità pagane si sostituivano divinità o santi cristiani, gesti e rituali pagani venivano surrogati da gesti e rituali appena esteriormente cristiani. Scrive, per esempio, un anonimo autore quattrocentesco nel prologo ad un trattato sulle proprietà delle pietre: *ancora savemo che l'acqua e molte altre cose diventa sancte per virtute di parolle, cum el signo della crose*.

Le sei fonti intitolate a san Carlo di cui ancora rimane memoria furono intitolate al santo arcivescovo milanese, vissuto nella seconda metà del Cinquecento e canonizzato nel novembre del 1610, sull'onda dell'entusiastica venerazione che seguì alla sua elevazione alla gloria degli altari.

Nel Bormiese, in onore di san Carlo, fu edificata, nel 1636, una chiesa a Semogo; fu associato ai santi titolari della chiesa di Santa Lucia, tanto che nel Seicento la chiesa era detta di san Carlo ed a lui fu intitolato un altare laterale nella chiesa di san Gallo a Premadio; la sua immagine è effigiata in almeno dieci tra tele ed affreschi; nella chiesa parrocchiale di Bormio si conserva una insigne reliquia del Santo: si tratta di una lettera con la firma autografa. Un altro segno della grande venerazione è la diffusione del nome Carlo che, prima del Seicento, si può dire del tutto assente nell'onomastica bormina.

San Carlo nella sua vita perseguì con indefessa tenacia l'opera di riforma della chiesa e del clero secondo quanto si decretò nel concilio di Trento, di cui fu promotore e protagonista dell'ultima sessione. Nelle visite pastorali, volle conoscere di persona lo stato di ogni più piccola parrocchia della diocesi milanese e fu proprio nel corso della visita pastorale in Valcamonica nel 1580 che, il 27 e 28 agosto, si spinse a visitare il santuario della Madonna di Tirano. Fu l'unica visita in Valtellina e Ignazio Bardea nella sua monumentale storia ecclesiastica del Contado di Bormio scritta nell'ultimo scorcio del Settecento, nel ricordare tale avvenimento, aggiunge: "ho stimato di qui registrare questa notizia per disinganno di coloro i quali si credono che san Carlo in tale occasione si portasse in Bormio. Lo deducono alcuni da alcune sorgive di montani fonti che si chiamano col nome di questo Santo, credendo che egli le abbia benedette. Cotesto però è un errore volgare poiché non si ritrova che san Carlo, né in questa, né in altra occasione mai si portasse in Bormio".

L'intitolazione delle fonti a san Carlo non può quindi che essere spiegata come un ripiego dei riformatori cattolici d'inizio Seicento dinanzi alla vigorosa resistenza della devozione popolare al culto di certe acque. Essi attribuirono le straordinarie proprietà di alcune fonti alla benedizione di san Carlo in un inverosimile peregrinare per questi monti. L'eco di tale opera è ancora presente in una testimonianza raccolta a Semogo. E. L. racconta infatti che il Santo passò da quei luoghi lasciando l'impronta della sua mano in una pietra vicino alla fonte al Bosco del Conte. Nella sua testimonianza sottolinea anche la particolare bontà di quell'acqua, tanto che veniva apprezzata anche dagli animali e non è un caso che ricordi un mulo assetato che, disdegnando altri ruscelli, si dissetò soltanto a quella sorgente.

Soltanto un particolare apprezzamento della qualità dell'acqua è ricordato a proposito della fonte al Sobretta e della fonte nei pressi del Santel a Gotrosio: racconta S. P. a proposito dell'ultima fonte citata che fino a qualche decennio fa essa era ancora nella memoria di tutti ma che ormai sono pochi a ricordarne il nome e le virtù.

La fonte dei Bagni era repertoriata nei documenti d'inizio secolo come sorgente di san Carlo, ma ormai è prevalsa la denominazione di *acqua di ögl* perché la si ritiene di grande efficacia per le infezioni agli occhi.

Le testimonianze più significative che ancora echeggiano antichissime tradizioni sono quelle raccolte sulle fonti di Scé in Valfurva e di Masucco in Valdisotto.

Due donne intervistate a San Gottardo raccontano che l'acqua della fonte che nasce poco lontano dalla contrada, quella appunto di Scé, fu l'ultima richiesta di loro congiunti ormai morenti: nell'ultimo anelito traspare l'intima speranza di guarigione assegnando all'acqua, allo stesso modo di tutti coloro che ci hanno preceduti nei secoli, una funzione medicinale per eccellenza in quanto in essa abita la vita, il vigore e l'eternità.

La fonte di san Carlo a Masucco, dalle testimonianze raccolte, è quella dove è ancora molto vivo il ricordo di antiche credenze e rituali. F. S. racconta di aver sofferto alcuni anni orsono di una dolorosa e fastidiosa malattia alla pelle e, dinanzi all'inefficacia di ogni soluzione proposta dalla scienza medica, salì fino alla sorgente e si bagnò con l'acqua della fonte notando la sera stessa un decisivo miglioramento. La malattia scomparve in poco tempo. Al fatto pur sempre straordinario di una guarigione repentina è da rilevare quello non meno straordinario di ubbidienza a richiami ancestrali: il protagonista in un momento di particolare difficoltà ubbidì ad un richiamo primordiale e si bagnò nell'acqua ritenuta miracolosa: si tratta di un gesto dove emerge l'uomo primigenio che incontra nella fonte il vigore e la salute, nell'acqua sorgiva il miglior medicamento alla malattia! La stessa persona dice di ricordare che nella sua infanzia gli anziani che si approssimavano alla fonte, prima di bere, si facevano sempre il segno di croce: in questa tradizione è evidente l'attribuzione di poteri straordinari all'acqua.

Particolarmente significativo è poi il fatto che al Santo titolare della chiesetta poco lontano, san Colombano, la credenza popolare assegni il potere di intercedere presso Dio al fine di ottenere la fertilità alle donne sterili.

Sicuramente tale dono divino anteriormente alla costruzione del piccolo oratorio, avvenuto nella seconda metà del Seicento, era assegnato all'acqua sorgiva della fonte: l'attribuzione a san Colombano è da inserire nel processo di cristianizzazione di cui s'è detto precedentemente.

Le piccole tavolette ex voto conservate nella chiesetta testimoniano di grazie ricevute da donne infecunde negli ultimi due secoli.

Sono molti quelli che ricordano persone affette da gravi malattie, oppure donne che, a piedi scalzi, s'incamminavano verso l'oratorio per impetrare la grazia della guarigione oppure quella del parto. Questi usi rientrano perfettamente nel rituale di civiltà lontanissime di ricercare la fonte della giovinezza o della fertilità dopo una dura prova: l'*acqua di vita* infatti non si può avere facilmente, né da tutti: nei miti essa è custodita da mostri e si trova in territori difficilmente penetrabili ed il suo raggiungimento richiede una serie di consacrazioni e di prove. L'uso di raggiungere la chiesa di san Colombano, e in tempi più lontani la fonte, a piedi nudi percorrendo molti chilometri tra pietraie e sterpaglie è proprio l'applicazione di un rituale ancestrale che si ripete essenzialmente uguale dalla notte dei tempi.